DEL CHOLERA

CHE INVASE

LA GUARNIGIONE DI PALERMO

NELL'ESTA' DEL 1837

RAPPORTO OFFICIALE

DEL PROFESSORE

ANTONIO RACIOPPI

AL SIGNOR CAVALIERE

D. ANTONIO ALVAREZ-Y-LOBO

GENERALE ISPETTORE

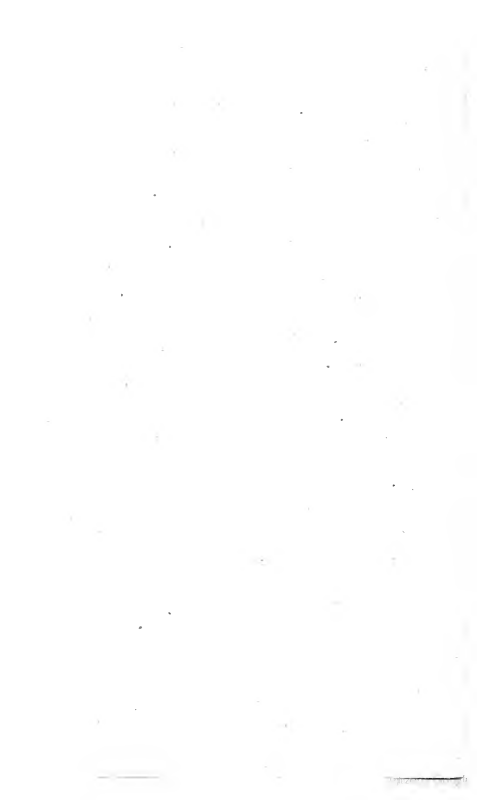
DEGLI OSPEDALI MILITARI

Palermo

PRESSO LA REALE STAMPERIA

Rua Formaggi num. 94

—

1837.

SIGNOR GENERALE ISPETTORE

Turbato fremea il mare, e nel pericolo di un naufragio quasi certo vietava il senato romano che la classe da Pompeo condotta contro de' corsari desse le vele ai venti e navigasse, quando Pompeo al senato opponendosi dicesi di aver risposto così: » *Navigare est necesse, vivere non est necesse* ». Così alle illusioni della umana debolezza convien che risponda chi nelle imprese della vita buona fama di se brama menare » *Navigare est necesse, vivere non est necesse*: » lieta rispose la chirifisiiatra militare gioventù all'annunzio di sua onorata spedizione per la vicina Sicilia.

Ogni uomo è forte così, come se 'l crede, nè scompagnato da gran fidanza narra giammai la storia un eroismo solo. Oltrechè non vi ha forse nell'ordine delle cose forza superiore alla nostra che implorata a nostro prò fa sì che ceda ogni necessità? Chi è costui chiede allora la turba ignara, chi è costui che comanda alla natura e la natura stupefatta obbedisce!

Tali, signor Generale Ispettore, furono le conside-

razioni che in noi destaronsi, allorchè udita la nuova degli orrori e delle sventure in che si versava la generosa città di Palermo, quando cioè la ferocia del nuovo morbo avvolgea in tanta calamità e costernazione il popolo e l'armata, noi fummo invitati a prestargli aita.

Napoli percossa una volta non avea asciugate ancora le lagrime, quando in preda si vide a nuovo spavento e desolazione. In sì luttuose circostanze d'esser stati operosi non l'ultimo vanto noi menammo: ma dove il bisogno era maggiore, dove maggiore il periglio, ivi più vivo il desiderio ci trasportava.

Con sollecite cure S. E. il signor Generale de Thscudy che quì nella Sicilia con tanta dignità con tanto splendore le armi comanda, chiamò dalla capitale altri dottori militari in aiuto a quegli che vi erano, pur troppo generosi dì lor vita per soccorrere all'altrui, ed ognun di noi vi accorse volenteroso non solo, ma bramoso di pervenirci. Noi vi siam pervenuti, e tosto fummo visti stendere impàvidi il passo sopra le tombe per sottrarne coloro che stavan precipitandovi, securi fummo visti incedere in mezzo al chaos, in mezzo alla morte ed all'orrore. Comune ed antiquo era l'amore che univa i due popoli sotto di un sol reame, comuni noi femmo ancora le cure i pericoli e l'anzietà. L'angelo impertanto della salvezza spezzava ad uno scudo adamantino lo strale insidioso del morbo, incolumi noi restandone.

Nulla poi qui di particolare offriva la sembianza del morbo, sempre identico per le orribili forme che l'accompagnano, sempre simile a se stesso pro-

cede ne' suoi diversi stadi. Solo ci fu dato scorgere più evidente,. più forte e propagabile lo germe del maligno contagio. La qual cosa non solo potea dal tristo evento congetturarsi, che in sì breve giro, rapido propagandosi flagella ad un tratto, e gli abituri e le splendide magioni, le caserme, i ritiri, le case sacre, e sì tante vite e tante ne mietè che nulla mai più in niun luogo di Europa, ma benanche dalla forma cianode del morbo, la quale quì piucchè altrove miravasi intensa, nostra opinione essendo che non vi abbia morbo alcuno di contagiosa natura senza nascenza o esantema suo proprio in che dagli altri si distingua e per lo quale di soggetto in soggetto si propaghi, esclusivo essendo dal cholera l'esantema cianode. Che se tal forma meno intensa e forte, se a questa già dissipata l'eruzione petecchiale, la scarlattinosa, la morbillosa, la itterica succedeva, come deposta allora la sua forma maligna il morbo, dall'ordinaria deviando, buoni augurii di ciò si desumevano. Costante inoltre mostravasi ne' cholerici la ecchimosi della congiuntiva oculare, talchè turbata ne' casi più gravi la natural nitidezza dell'occhio, torvo sanguinoso e come di furibondo compariva; ancor frequente n'era il prolasso dell'una delle due palpebre superiori; ed in altri il bulbo dell'occhio preso da dolorifica affezion convulsiva ne era come tratto indentro, alla quale morbosa fenomenologia ne veniva inseguito sovente la completa cecità o l'oscuramento e debolezza di vista che resoluto il morbo, alle volte permaneva ancora: ed osservato in parecchi altri pur abbiamo dolorosi convellimenti di una faccia sola, e sì crudeli che i più duri petti

a lagrimar forzava, sedati poscia all'apparir della parotite nel corrispondente lato. Il vomito nero, comechè sotto tante variate forme lo abbiam osservato, sempre di infausto annunzio ne era, indizio della violenta infiammazione passata rapidamente alla mortificazione. Morivan costoro in poche ore ed irreparabilmente. Indarno di tal genere di infiammazioni cercansi delle tracce nelle autopsie. Il loro corso è così rapido, sì maligno è il processo del morbo che vestigia sensibili di veruna alterazione non incontransi mai. La vita direttamente addentata per nulla reagisce.

Il cholera qual gastricismo maligno spesso spesso a gran copia di vermi è stato concomitato, come ovvio fu dato a tutti l'osservare. La espulsione di questi luridi insetti o per vomito o per dejezioni quasi certa prometteva la risoluzione del morbo: quindi il mercurio dolce, la ipecacuana, l'assa fetida, lo bismuto, gli acidi vegetabili e minerali, i medicamenti oleosi, quello del ricino soprattutto non senza realità si sono commendati per la cura del cholera. A questi tali presidî agli emetici e purgativi cioè, richiesti indispensabilmente pel gastricismo, associandosi altri medicamenti blandi, risolutivi, refrigeranti, la neve principalmente e le copiose bevande gelide, con assiduità con costanza propinate, sia che si ritenessero, sia che si vomitassero, ogni cura e buon precetto dell'arte completavasi.

Pernicioso si è sempre per noi temuto il bagno a qualunque temperatura, come per l'opposto utile ne ritornava sempre l'applicazione de' senapismi dei vescicanti alla region del cardia, alle sure, al dorso

de' piedi. Utilissima oltre ogni credere riesce l'emissione del sangue in tutti i stadii del morbo, ma incise le vene quasi del tutto vacue, piccola quantità del sangue atro, non animalizzato non idoneo a fluire, ne deriva. In siffatte congenture sovente fummo tentati celebrare l'arteriotomia. Le coppe a sangue le incisioni retromastoidee le sanguisughe erano allora convocate all'uopo.

Speciosi ancora furono per noi i risultamenti ottenuti dall'ammoniaca liquida, somministrata internamente alla dose di poche gocce in veicolo acquoso. Solo questo rimedio senza l'intervento di altri ausiliari, le gravi congestioni e le affezioni saporose valea a dissipare.

Unica poi e sempre identica in tutto il suo cammino è la forma del morbo, la forma sua propria la gastrica cioè. Le forme tifoidee, nervose ec. son quelle stesse del maligno gastricismo di troppo inoltrato e provetto. La febbre ardente che occupa lo stomaco ha sede nello stomaco stesso, ivi si annida e cela il germe morboso. Ed in ciò, come in tutt'altro, caratteri di analogia tra la febbre ardente e 'l cholera, tra 'l cholera e la peste scorgiamo, nello algore esterno cioè e nella interna estuazione.

» Questo morbo, narra Tucidide [1] descrivendo la peste di Atene, dall'interno dell'Etiopia discese in Egitto e nella Libia, di là in una gran parte de' stati Persiani, finalmente nell'Attica. Spopolò Atene in prima, quindi gli altri luoghi dove mag-

[1] Ηρξατο δε το μεν πρωτον ως λεγεται εξ Αιθιοπιας της υπερ Αιγυπτου, επειτα δε και ες Αιγυπτον και Λυβυην

gior frequenza vi era di popolo, soffrivano dapprima questi malati fiero riscaldamento di capo con rossore agli occhi ed infiammazione, la voce addiveniva rauca, il fiato tetro e graveolente. Tutte quante sono le singole specie del vomito bilioso da'medici con vario nome distinte, tutte avean luogo e si osservarono in tal morbo, a parecchi succedea il

κατεβη και ες του Βασιλεως γην την πολλην, ες δε των Αθηνειων πολιν εξαπιναιως ενεπεσε.....

Επενειματο δε Αθηνας μεν μαλιστα επειτα δε και των αλλων χωριων τα πολιανθρωποτατα.....

Πρωτον μεν της κεφαλης θερμαι ισχυραι, και τον οφθαλμων ερυθηματα, και φλογωσις ελαμβανει.....

Βραγχος επεγινετο..... και πνευμα ατοπον, και δυσωδες ηφιει.....

Αποκαθαρσεις χολης πασαι οσαι υπο ιατρων ωνομασμεναι εισιν επηεσαν.....

Λυγξ κενη τε τοις πλειοσιν ενεπιπτε σπασμον ενδιδουσα ισχυρον.....

Το σωμα εξωθεν απτομενῳ ουχ αγαν θερμον ην, ουτε χλωρον, αλλα υπερυθρον, πελιδνον φλυκταιναις μικραις και ελκεσιν εξηνθηκος.....

Απαναυστῳ διψῃ ξυνομενοι.... τα δε εντος εκαιετο μητε των πανει λεπτων ιματιων και σινδονων τας επιβολας, μητ' αλλο τι η γυμνον ανεχεθαι....

Και εν τοις οδοις εκαλινδουντο και περι τας κρηνας απασας ημιθνετες τῃ του υδατος επιθυμια. ...

Διεφθειροντο υπο του εντος καυματος..... και διαρροιας αμα ακρατου επιπιπτουσης οι πολλοι υστερον δια την ασθενειαν διεφθειροντο.....

Δεινοτατων δε παντος ην του κακου η τε αθυμια, οποτε τις αισθοιτο καμνων, προς γαρ το ανελπιστον ευθυς τραπομενοι τῃ γνωμῃ μαλλων προιεντο σφας αυτους και ουκ αντειχον. Thucid. lib. II *Bell. peloponn.* 110 et seq.

singhiozzo inane e violenti convulsioni: toccato il corpo non era molto caldo all'esterno, non era pallido, ma piuttosto di un rosso fosco, o piombino, sparso di varii esantemi ed ulceri. Tormentati da sete insedabile soffrivano un fuoco allo interno, non tolleravano le coverture le più lievi e nudi giacevano su de' letti: molti vedeansi languire d'intorno ai fonti dove eran corsi per dissetarsi, molti udimmo precipitarsi ne' pozzi per l'ardente brama delle acque. Morivano finalmente d'interno ardore, ed altri esauste le forze morivano per uno smoderato profluvio d'alvo di colore bianco. Non v'era maggior sventura per questi infermi, quanto il costernarsi di animo e 'l disperare di loro salvezza, si abbandonavano allora come perduti e non resistevano al morbo. »

Arcano è poi il modo come propagasi tal contagio, e non è forza confessare la stessa ignoranza per gli altri contagi? È certo però che qual predisposizione alla infezione cholerica, oltre agli errori della vita che ad ogni morbo predispongono, una ve n'abbia esclusiva così del cholera, come della peste, la paura cioè e la grave tristezza dello spirito che dalla paura deriva, la qual cosa sia che i nervi infralisse, sia per tutt'altra cagione a noi finora occulta, chiama sì certamente addosso il morbo e con tanta gravezza, che quasi niun di costoro ne evase mai, e quei che per avventura ne fossero stati colpiti, se di niun pericolo di facile guarigione il loro malore credessero ne resterebbero sicuramente liberati. Ma il non temere allorquando un morbo ci opprime non è certamente in nostra facoltà. Il coraggio, questa felice disposizione dell'animo, è dono del cielo e dal cielo impetrarlo conviene.

L'addurre adunque per argomento contro la non contagiosa natura del cholera gli esempî di coloro che versandosi nella cura di tal morbo nulla mai non ne contagiassero, dimostra per lo contrario la nostra dottrina. Chi eran mai costoro? quale la loro morale disposizione? quegli al certo che no 'l paventavano, quegli che l'animo sì commosso e da sì gravi cure occupato tenessero da non avvertire niuna idea del pericolo di un morbo al cui contagio si esponeano [1]. Ed in ciò era tal ricompensa riposta che immuni restassero dai mali a' quali si avvicinavano, inevitabili per coloro che li fuggissero.

Così al primo pervenire dei cholerici nello spedale soccorsale della Cristalliera in Napoli, solo dei sanitarii [2], il dovere l'onore la responsabilità in

[1] Il buon pastore, dice la scrittura, espone la sua vita per la vita e salvezza del gregge. Accesa-la mente e 'l cuore di sì nobil fiamma che teme che pensa più un degno ministro del santuario? Di tal celeste virtù vedemmo splendere l'animo del nostro dotto amico Sac. D. Niccolò Buscemi nell'apprestar pietosi ufficî di religione ai cholerici della sala epidemica in S. Francesco Saverio.

[2] Solo degli officiali sanitarî fui spedito per ordine superiore alla soccorsale cholerica della Cristalliera, per quivi passare il dì e la notte vegnente in attenzione de' militari che colpiti dal morbo vi pervenissero. Io fui il primo ad incontrargli il primo a medicargli con *zelo* ed *intelligenza*. In seguito per disposizione di S. E. il Conte Statella Maresciallo di Campo comandante la real piazza e provincia di Napoli, fu vietato di sortirne chicchessia degli officiali che vi si trovassero Io vi restai perciò cinque giorni continuati, meditando della natura del morbo e porgendo aiuto agli infelici. Giunti ora nella terra ove splende la culla di questo gran Generale, potemmo riportare su de' cholerici le stesse osservazioni, e le stesse dottrine or andiamo esponendo.

tanta emozione l'animo mi teneano da non temere di ogni destino, temea soltanto di mancare al grave incarico.

Succedea quindi il freddo della riflessione che mi additava in realità di non aver nulla contagiato. Io non più mi credei predisposto al morbo. Io ne fui la Dio mercè sempre immune. In sì felice disposizione son puranche i bambini, i garzoncelli, i dementi, ignari de' pericoli in che si versano non gli temono affatto. Le deità che presiedono alla loro innocenza gli circondano in tutti i passi, da ogni male li proteggono e fan scudo.

Utilissima cosa sarebbe finalmente lo scernere se abbia o pur no il cholera un certo periodo. In non pochi casi a noi è sembrato di sì. Incrudelisce ordinariamente il morbo verso le ore del mezzo giorno e della mezza notte. Che il medico non abbandoni in ore sì fatali il malato, sovente allora l'antiperiodico o eccitante di qualunque natura ha potuto dover redimere l'infermo dal grave pericolo che gli sovrastava, donde forse nacque il fallo di apprestar sempre rimedî di tal fatta. Circa quell'ora presi ad un tratto da sincope o apoplessia, noi ne abbiam visti morire un buon numero seco noi poco d'innanzi ragionando e lodandosi del loro ben'essere.

Simili finalmente a coloro che scrissero l'Iliade dopo Omero cui nulla costava lo scrivere ed il cicalare, poichè nulla la fama potea loro toglière o accrescere, dimoreremo ancor dippiù a ragionar del cholera? Nostra intenzione si fu quella, signor Generale, descrivere talune peculiari forme che quì piucchè altrove il morbo mostrasse, associandovi all'uopo poche riflessioni le quali comunque espo-

ste noi ci rechiamo a gloria umiliarle ai dotti professori del consiglio sanitario, cui ella signor Generale con tanta saggezza presiede. Una nube di memoriacce, di scritti inutili, erronei o ristucchevoli come la vivanda cento volte ripetuta, da tutti gli angoli si è levata ad oscurar la scienza. Saremo noi nel novero di costoro, ovvero come i mimi i balatroni i ciurmatori prometteremo grandi cose, prodigî preservativi, rimerdî certi? Ciò non avverrà di noi. Autori di metodi non dispregevoli per la cura del nuovo morbo fummo ancora noi de' primi ad incontrarne il pericolo, e 'l nostro esempio era destinato ad ispirar fortezza e confidenza agli altri che ci succedevano. La confidenza addivenne volgare, e 'l volgo deposta alfine la balorda timidezza si vide sbucare dalle tane e circolando dappertutto raccontare ognora bravure e salvazioni a mille a mille. Gli utili precetti dell'arte addivennero in mano di costoro come il carro del sole guidato da Fetonte.

Or non si pretende con ciò essersi per noi oprate delle grandi cose, tali però da mostrare animo ingenuo e conforme a principî di virtù. Fido al Re cui serviva in qualità di chirurgo della sua armata, irremovibile ai doveri della mia arte, sensibile agli umani infortunî, in circostanze più difficili saremmo forse stati capaci di più difficili imprese. La medicina, la morale ed ogni altro sapere sta riposto ne' fatti, e noi ai fatti all'opre unicamente ci appelliamo. Senza dar ascolto a detrattori noi loro condoniamo di cuore le bugiarde frivolezze che nel delirio della rabbia sparsero su di noi. Sovente un nembo di polvere si innalza ed oscura un mo-

numento che maestoso si erge. La polvere cade al suolo e 'l monumento starà. Spediti adunque dove in preda allo più feral languore i prodi nostri guerrieri cadevano ogni dì, spediti dove la voce del dolore e dell'infortunio ci invocava, noi vi siamo accorsi veloci al par di un raggio luminoso. Noi vi siamo accorsi, e a niun secondi per lo zelo al real servizio, per l'amistà a nostri fratelli d'arme noi vi abbiam corrisposto con candidezza e pietà.

Deplorata la sorte di coloro che vedemmo coi proprî occhi alla feral pugna soccombere, siam pur giulivi alfine di averne una gran parte di periglio in periglio guidata a lieto termine condotta, salva lieta ed incolume insino ai gloriosi stendardi del Re N. S. noi la conducemmo. Imitando così, signor Generale Ispettore, il vostro sublime esempio, e l'esempio delle sublimi virtù del degno Direttore della guerra [1] che tanti con le provvide cure cercaste salvarne, quanti ne minacciava il morbo. Entrambi il vostro nome consegnato avete all'immortalità!

E voi ancora, o signori Generali, che a sì nobil scopo intendeste le mire, nulla mai risparmiando ne' sudori ne' perigli, voi sotto i cui auspicî le armi han così bene prosperato nella Sicilia, voi famosi duci e concordi le armi riconoscenti salutano. Al pianto che per tre volte versammo sulla tomba della sciagura, succederà fra breve la gioia, la prosperità che la sapienza del Re ci ha preparata. I popoli delle due Sicilie retti dal suo valore saranno del mondo

[1] Il Maresciallo di Campo signor Barone di Brocchetti.

i popoli più avventurosi, e la gloria della Maestà Sua è così grande che sono un nulla al suo confronto i Trajani e i Titi.

Dato in Palermo, dall'Ospedale Militare di S. Francesco Saverio, il dì 11 di ottobre, anno 1837.